



Un momento del convegno
A sinistra, la chiesa
dei Ss. Jacopo e Lazzaro

La chiesa dell'ospedale ora giace in coma vigilato

Ci si mobilita per recuperare Ss. Jacopo e Lazzaro a Borgo Roma

Era il 1518 quando le zone esterne di Verona furono travolte dalla spianata fatta realizzare dalle autorità veneziane attorno alla città per motivi difensivi. In quell'occasione diverse chiese furono rase al suolo e letteralmente trasferite, ed è ciò che accadde anche alla chiesa dei Ss. Jacopo e Lazzaro alla Tomba, ricostruita lungo la via che conduceva a Ostiglia nella zona dove si trova l'attuale Policlinico.

A cinquecento anni da quei fatti si torna, oggi, a parlare della chiesa e del suo ospedale grazie a un'iniziativa partita ormai diversi anni fa. «Da tempo organizziamo visite e incontri per animare il quartiere e far conoscere i suoi luoghi storici», racconta Patrizio Mantovani, presidente dell'associazione «Un volto nuovo» affiliata al Centro turistico giovanile. Proprio Mantovani, contattando l'Università di Verona, ha dato vita a un nuovo dibattito sulle sorti di questo edificio storico, sfociato nel convegno che la scorsa settimana si è tenuto in Gran Guardia, dal titolo «La chiesa dei Ss. Jacopo e Lazzaro alla Tomba e il suo ospedale. Dalla nascita dell'Ospedalità a Verona nel Medioevo alla valorizzazione del patrimonio storico per la città».

«La chiesa e l'ospedale facevano parte di una serie di interventi sostenuti dalle autorità cittadine, già attivi nel Medioevo con varie iniziative tra cui si colloca anche, dopo la ricostruzione

della nostra chiesa tra il 1519 e il 1522, l'edificazione del lazzeretto – spiega Alessandra Zamperini, docente di Storia dell'arte moderna all'ateneo scaligero –. La chiesa non si trovava in una posizione centrale, ma tuttavia rivestiva una sua importanza, trattandosi di un edificio adiacente un ospedale cittadino, gestito dal Comune con il coinvolgimento delle classi alte locali. La cura nei confronti della chiesa dimostra l'attenzione da parte delle istituzioni per un luogo che offriva sì un'assistenza medica, ma

anche religiosa. In questo senso le opere d'arte avevano una valenza ornamentale, simbolica e di conforto».

Tanti documenti relativi a questa chiesa furono studiati da Marina Repetto Contaldo, storica dell'arte veronese che nel 1996 aveva riportato in un saggio una serie di documenti significativi relativi alle decorazioni dell'edificio: pagamenti per realizzare gli altari, i quadri, i crocifissi e i gonfaloni, le tele da portare in processione e appese nella chiesa, dipinte su entrambi i lati. Emerge dunque la volontà di decorare

degnamente il luogo.

«Fu di importanza cruciale, in questo senso, la figura del vescovo Giberti – continua Zamperini –. Pur non essendoci informazioni dettagliate, si evince come durante le visite pastorali il vescovo desse disposizioni per incitare alla realizzazione di opere, realizzazione che poi di fatto dipendeva dalla disponibilità finanziaria dei parroci e dei fedeli». La chiesa fu abbandonata e chiusa a inizio Ottocento, ed è significativo come l'ultima opera commissionata recasse la data 31 dicembre

1800.

Oggi sono pochi gli arredi e le opere sopravvissute al tempo e all'incuria, ed è problematico ricostruire con esattezza le vicende e la storia della chiesa che si interseca con quella, non meno interessante, dell'ex ospedale psichiatrico, la cui restante costruzione di fine Ottocento dell'ing. Carli posta sulla statale all'ingresso sud di Verona da Cadidavid resta preziosa testimonianza. Va ricordato, a questo proposito, che l'artista Carlo Zinelli (di cui ricorre proprio quest'anno il centenario del-

la nascita) ha avuto i suoi natali artistici proprio all'interno di questa struttura.

Alcune delle opere scultoree della chiesa trecentesca, trasferite poi nell'attuale, si trovano ora al piano terra del Museo di Castelvecchio, mentre opere pittoriche di autori famosi a Verona, fra cui Domenico Brusaporzi e Pietro Rotari, che adornavano la chiesa e l'antico ospedale, fanno parte delle collezioni degli istituti ospedalieri. Torna prezioso e resta un punto di riferimento il lavoro di Emanuela Gamberoni, geografa, e Marina Garbellotti, storica, entrambe dell'Università di Verona, che hanno realizzato un progetto di studio del quartiere Borgo Roma analizzando il territorio, la dislocazione degli edifici, la storia dell'ospedale dal punto di vista anche sociologico.

Oggi, con in mano il progetto di riqualificazione realizzato qualche anno fa dall'architetto Giovanni Castiglioni, resta da capire quale sarà il destino di questo edificio, e se si potrà effettivamente dare vita a un'opera di riqualificazione. «L'idea è quella di aprire una raccolta di fondi per provvedere alla sistemazione della chiesa – conclude Mantovani – partendo almeno dal rifacimento del portoncino di ingresso al posto dell'attuale muratura, in modo da consentire ai cittadini di visitarla e prendere coscienza di questo immenso patrimonio».

Silvia Allegri